

Introduzione

Papa Francesco nel messaggio per la LVIII Giornata mondiale della pace ci ricorda che nella tradizione ebraica l'anno giubilare – l'anno della remissione dei debiti, l'anno della redistribuzione delle terre, l'anno della giustizia verso i poveri e gli oppressi – iniziava con il suono del corno. Il 2025 sarà il Giubileo della Speranza e papa Francesco nello stesso messaggio scrive:

Anche oggi, il Giubileo è un evento che ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra. Al posto del corno, all'inizio di quest'Anno di Grazia, noi vorremmo metterci in ascolto del «grido disperato di aiuto» [*Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025*, 9 maggio 2024, n. 8] che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra (cf. Gen 4,10) e che Dio non smette mai di ascoltare. A nostra volta ci sentiamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra e di oppressione del prossimo [cf. S. Giovanni Paolo II, *Lett. ap. Tertio millennio adveniente*, 10 novembre 1994, n. 51]. Tali ingiustizie assumono a volte l'aspetto di quelle che S. Giovanni Paolo II definì «strutture di peccato» [*Lett. enc. Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987, n. 36], poiché non sono dovute soltanto all'iniquità

di alcuni, ma si sono per così dire consolidate e si reggono su una complicità estesa.¹

Anche nel passaggio tra il 2024 e il 2025 più che il corno della giustizia si sono sentiti i tamburi della guerra che rullano a ritmo incalzante e serrano le file delle marce militari.

La Russia di Putin continua non solo la sua avanzata in terra ucraina ma anche le sue minacce; la disponibilità alla trattativa è smentita dai fatti. Pesano sul conflitto russo-ucraino, e più in generale sull'Europa, le «novità» che ci riserverà la seconda amministrazione Trump. I Paesi nordici distribuiscono ai cittadini istruzioni su come comportarsi in caso di guerra e di un attacco nucleare russo; il governo di Berlino appronta un'applicazione per far trovare ai cittadini in minor tempo possibile il più vicino rifugio antiatomico; nei Paesi NATO il 2% del PIL messo in bilancio per le spese militari non sembra sufficiente. Per l'Unione Europea gli aiuti militari all'Ucraina sono ancora l'unico ed esclusivo mezzo per arrivare alla pace con la Russia. Sul fronte medio-orientale Israele non dà il minimo segno di voler porre fine al massacro dei palestinesi mentre si attende tra speranze e timori il futuro prossimo della Siria.

Ma quello che stupisce è prendere atto, amaramente ma sempre più quotidianamente, che le grida disperate di aiuto non sono tutte uguali. Alcuni uomini sono evidentemente più uomini di altri. Non da oggi le orecchie occidentali sono selettive. Il 19 dicembre si è riunito l'ultimo

¹ *Messaggio di Sua Santità Francesco per la LVIII Giornata Mondiale della pace*, 1 gennaio 2025, «*Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace*», in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/20241208-messaggio-58giornatamondiale-pace2025.pdf> (i siti web citati nell'introduzione sono stati consultati il 2 gennaio 2025).

Consiglio dei presidenti e dei capi di governo europei del 2024 e il primo sotto la presidenza di turno del portoghese António Costa. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, nel suo intervento alla conferenza stampa a chiusura del vertice – pur tracciando un «giro d'orizzonte» delle sfide globali e pur parlando di Medio Oriente e di Siria – non ha mai utilizzato le parole Palestina o palestinesi semplicemente perché non ha fatto alcun riferimento a quanto sta succedendo nella Striscia di Gaza o in Cisgiordania.² D'altra parte anche il documento finale, approvato in seno al Consiglio europeo, pur non potendo non affrontare la questione israelo-palestinese, si è limitato al rituale richiamo al rispetto delle risoluzioni ONU o ad un vago quanto moralistico appello al cessate il fuoco e alla liberazione degli ostaggi israeliani ancora in mano ad Hamas.³ Che Israele abbia ampiamente dimostrato di non rispettare mai le risoluzioni ONU non è detto; che la risposta israeliana agli attacchi terroristici di Hamas del 7 ottobre 2023 sia oggettivamente sproporzionata e al di fuori del diritto internazionale non è detto. Ma soprattutto nelle parole di chi guiderà l'Unione Europea nei prossimi anni manca del tutto un'analisi politica credibile. La presidente – dopo aver parlato di Russia e Siria – ha detto infatti:

Permettetemi di passare al terzo e ultimo punto. Abbiamo discusso molto bene delle nostre relazioni con gli Stati Uniti e con il resto del mondo. Abbiamo convenuto che la nostra priorità deve essere quella di preservare una forte relazione

² *Opening remarks by President Von der Leyen at the joint press conference with President Costa and Hungarian Prime Minister Orbán following the meeting of the European Council of 19 December 2024*, in https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/statement_24_6545

³ *European Council conclusions*, 19 dicembre 2024, in <https://www.consilium.europa.eu/media/jhlehaj/euco-conclusions-19122024-en.pdf>

transatlantica. Ci impegneremo in modo proattivo su un'agenda positiva con il presidente eletto, soprattutto perché siamo importanti partner commerciali e condividiamo mercati e catene di approvvigionamento profondamente integrati. Abbiamo un interesse comune ad affrontare le sfide economiche globali, come l'eccesso di capacità produttiva cinese. Allo stesso tempo, ci stiamo preparando a vari scenari. Inoltre, abbiamo un forte partenariato in materia di sicurezza e condividiamo un impegno di lunga data per la pace e la stabilità transatlantica.⁴

Per essere una sintesi della discussione sui rapporti tra Europa, Stati Uniti e resto del mondo ci sembrano osservazioni quantomeno limitate se non elementari o comunque sia di una vaghezza imbarazzante. Cosa si intende in pratica per «eccesso di capacità produttiva cinese»? La pace e la stabilità a cui dovremmo aspirare è solo «transatlantica»?

Ben più aderenti alla realtà e ponderate le osservazioni di papa Francesco, pastore universale della Chiesa cattolica e per questo capace, con uno sguardo più ampio, di guardare tutti gli oceani. Il pontefice indica chiaramente quali sono le concrete minacce globali per l'esistenza stessa dell'«intera umanità». Sono così importanti che il lettore ci perdonerà se le mettiamo in elenco:

⁴ «Let me move to my third and final point. We had indeed good discussions about our relationships with the United States and the rest of the world. We agreed that our priority must be to preserve a strong transatlantic relationship. We will proactively engage on a positive agenda with the President-elect – this especially as we are significant trading partners and share deeply integrated markets and supply chains. We have a joint interest in addressing global economic challenges such as Chinese overcapacity. At the same time, we are preparing ourselves for various scenarios. Moreover, we have a strong security partnership and share a long-standing commitment to transatlantic peace and stability» (*Opening remarks by President von der Leyen*).

1. «disparità di ogni sorta»;
2. «trattamento disumano riservato alle persone migranti»;
3. «degrado ambientale»;
4. «confusione colpevolmente generata dalla disinformazione»;
5. «rigetto di ogni tipo di dialogo»;
6. «cospicui finanziamenti dell'industria militare».

Significativamente, pur richiamando tutti i credenti all'impegno personale per «rompere le catene dell'ingiustizia per proclamare la giustizia di Dio», papa Francesco chiarisce con fermezza che «non potrà bastare qualche episodico atto di filantropia. Occorrono, invece, cambiamenti culturali e strutturali, perché avvenga anche un cambiamento duraturo [cf. *Esort. ap. Laudate Deum*, 4 ottobre 2023, n. 70]».

Alla luce di queste indicazioni, sicuramente tra le più realistiche fra le numerose indagini geopolitiche e le sempre più numerose previsioni strategiche, consideriamo estremamente importante tenere vivo il dibattito intorno alle ragioni della guerra e della pace e alle possibili politiche alternative alla rassegnazione fatalistica di fronte allo stato delle cose. Come riteniamo importante e anzi vitale stimolare credenti di tutte le fedi e cristiani di tutte le Chiese a ripensare il rapporto tra fede e violenza, tra testimonianza di fede e guerra, fra indagine teologica e pace.

Da qui questo volume che nasce da una comune passione per la pace nella giustizia che è la garanzia della giustizia nella pace.

Il primo capitolo vuole dare un quadro delle sfide che l'umanità – e quindi i vari Stati o alleanze di Stati – si trova davanti: una globalizzazione economica-sociale irreversibile che chiede, per essere governata con il fine della maggior libertà e uguaglianza per tutti, scelte di dialogo, di recipro-

ca comprensione, di accettazione delle diversità e integrazione politica a tutti i livelli. La *Pacem in terris* ha su questo terreno ancora molto da dire e da insegnare.

Il secondo capitolo intende offrire una panoramica generale sullo sviluppo della dottrina delle Chiese cristiane sulla guerra in un lungo cammino che va dalla legittimazione della guerra giusta, una limitazione comunque delle barbarie della violenza, alla delegittimazione della stessa nel contesto odierno dell'età atomica in cui l'umanità è entrata il 6 agosto 1945 per la porta dell'inferno di Hiroshima.

Il terzo capitolo propone elementi di riflessione per una teologia della pace che non sia sterile indagine accademica ma contributo diretto a credenti e non credenti nella costruzione di quella unità del genere umano che è sempre più elemento centrale della coscienza dell'uomo universale, l'umanità di oggi ma sicuramente quella che o abiterà il futuro o non abiterà affatto la terra.

Il quarto capitolo è un'attenta ricostruzione delle posizioni espresse da tutte le Chiese cristiane presenti in Ucraina a seguito dell'invasione russa del 24 febbraio 2022. Come si potrà vedere, la guerra ha segnato una crisi inevitabile non solo nel dialogo ecumenico ma anche nella vita interna alle varie Chiese. Ne emerge la particolare difficoltà in cui si trova il mondo ortodosso.

Il quinto capitolo vuole essere un segno di speranza: Ernesto Balducci ci indica ancora lucidamente i nodi problematici ma ineludibili che un movimento per la pace che voglia essere davvero incisivo deve affrontare e risolvere con intelligenza e passione, preparazione e dedizione, studio teorico e lotta politica.

Speriamo che il nostro lavoro di lettura dei segni dei tempi, il nostro stesso azzardare a indicare strade da percorrere per tutti quanti hanno a cuore la pace sia prima di tutto uno stimolo all'azione. Mai come oggi il mondo,

l'umanità – i popoli, le famiglie, le donne, gli uomini e i «piccoli» di ogni angolo della terra – hanno bisogno di sentinelle nella lunga notte che ci è stato dato in sorte di dover attraversare.